

La "Storia della Sicilia dal 1860 al 1970" di Francesco Renda.
Presentato il secondo volume di un'opera
che si inserisce nella grande tradizione storiografica meridionale

Isola, ma non sola

di Rosario Amodeo

Con l'uscita del secondo volume, si viene completando l'«opus» di Francesco Renda sulla «Storia della Sicilia dal 1860 al 1970».

Si tratta di un'opera, che viene a colmare una lacuna, magnifica per il vigore d'intelletto spiegato, per la cultura che in essa si esprime lungo tutto l'arco del racconto, per la fatica grande che essa sottende. Un'opera che si inserisce a pieno titolo nel filone della grande tradizione storiografica meridionale.

E vediamo il perché di questi giudizi lusinghieri.

E' un'opera che viene a colmare una lacuna, perché nessuno aveva sinora tentato simile impresa sulla storia della Sicilia post-unitaria. Renda non si attarda sulla cronaca degli avvenimenti, che dà per noti e che richiama solo quando necessario. Del resto, per la storia nel senso della cronaca degli eventi basta consultare un qualsiasi manuale. Lo sforzo di Renda è invece concentrato, partendo da una analisi il più possibile oggettiva dei fatti, a dare un senso agli avvenimenti, a inserirli, spiegandoli, nel loro contesto, e a vederne le conseguenze nella vicenda del popolo siciliano. Ed è proprio in questo che Renda è assimilabile ai grandi storici meridionali, al Colletta della Storia del Reame di Napoli, al Cuoco del Saggio storico sulla rivoluzione napoletana, al Croce della Storia d'Italia, all'Amdola della Storia del PCI.

Vi è in Renda lo stesso senso dell'epos, del grande affresco storico, intelligente ed arioso. Talché il libro si può godere come un romanzo di ottima fattura; ed anche per questo vale il richiamo ai grandi storici della tradizione meridionale.

Renda sa bene che la Storia, se non ci si attiene saldamente ai fatti, può prestarsi anche ad interpretazioni «fantasiose». Perciò, storicista e marxista, è molto attento allo sviluppo delle forze produttive, alle variazioni e alle rotazioni delle culture agricole, alle portate dell'economia isolana, agli andamenti demografici, ai flussi migratori, al ruolo delle campagne e delle città, e così via. Deriva da questa attenzione, da questa meticolosa e puntuale raccolta di dati (una fatica grande, abbiamo detto) una ricchezza di informazioni, organicamente esposte e collegate tra di loro, tale che nessun futuro storico della Sicilia potrà sensatamente farne a meno.

Uno dopo l'altro, vengono così passati in rassegna i grandi fatti della nostra storia: la Sicilia e la caduta della Destra in Italia; la Sicilia e la grande cultura nazionale; i Fasci; l'emigrazione, soprattutto verso le Americhe; la Sicilia e la grande guerra; la Sicilia e l'avvento del Fascismo; la Sicilia e la dittatura fascista; consenso e dissenso nei confronti del regime. E, via via che le pagine trascorrono, il lettore attento e appassionato si scoprirà dispiaciuto di vedere progressivamente assottigliarsi il numero di quelle macanti alla fine.

Renda non trascura neanche gli aspetti che la storiografia marxista talvolta, magari inconsciamente, tende a mettere in ombra: per esempio il ruolo della Chiesa e del movimento cattolico. Ad esso sono dedicate pagine esaurienti (Renda è del resto autore di un insuperato studio comparato su socialisti e cattolici in Sicilia), dalle quali si evince che, nel periodo considerato, la Sicilia ebbe per qualche tempo una presenza egemone nazionale anche nell'ambito religioso e che «il cammino percorso dai cattolici in Sicilia ebbe un valore fondante per tutti i cattolici italiani».

LA QUESTIONE CONTADINA

Belli tutti i capitoli di questo libro, uno ne voglio però particolarmente segnalare nel breve spazio consentito al una recensione giornalistica: quello dedicato alla questione contadina.

Da una vita organico difensore degli oppressi, Renda tuttavia non dimentica, quando veste la toga dello storico, che lo studioso della vicenda umana deve anche capire dal di dentro, per così dire, il punto di vista dell'oppresso. Renda politico continua a combattere l'oppressore; Renda storico cerca di porsi nei suoi confronti come lo scienziato naturale che

classifica le specie animali.

Così, mentre dal tono generale non è difficile capire da quale parte stia Renda, lo storico, con una eccezionale lucidità ed anche con un approccio originale, sottolinea che per «l'ingresso riconosciuto e garantito dei contadini nella vita sociale e politica» occorreva superare qualcosa di più e di diverso delle difficoltà «di ordine economico e politico».

Queste difficoltà erano presenti in tutte le regioni italiane, e su di esse la letteratura, la storia e la memorialistica abbondano (un esempio tra mille: le belle ed efficaci pagine di Roasio sulle lotte contadine nel vercellese agli inizi del secolo). Ma in Sicilia vi era qualcosa di più, qualcosa di originale, che mi pare Renda per primo definisca così compiutamente, poiché da noi «c'era anche un problema di cultura e di mentalità. I gruppi dominanti non erano avvezzi a stimare i contadini come uomini alla pari degli altri essere umani; e meno che mai come soggetti sociali dotati di diritti da tenere in rispetto e considerazione».

Il marchese di Rudinò era solito dire dei contadini siciliani: «Nos paysans sont absolument des sauvages», e «rustica progenie» si diceva, in modo ad un tempo ironico e sprezzante, al circolo dei civili del mio paese dell'agrigentino ancora non moltissimi anni fa.

Alla descrizione di questo stato d'animo Renda dedica pagine acute e memorabili, che aiutano a comprendere e spiegare la furia repressiva delle «forze conservatrici e retrograde che nell'isola avevano assunto la direzione del blocco agrario».

«LA SICILIA LASCIATA A SE' TROVEREBBE IL RIMEDIO»

Nessuno dimentica, e meno che mai

chi ha il senso e il gusto della storia, che la medesima non si fa con i se e con i ma.

E tuttavia... tuttavia anche lo storico ama talora essere «homo ludens» e giocare con i suoi fantasmi, con le sue ansie, con i suoi rimpianti. E così, tutti noi che amiamo la storia e la Sicilia ci siamo arrovelati sul dilemma: cosa avrebbe fatto la Sicilia da sola.

Il barone Sonnino non ebbe dubbi: «La Sicilia lasciata a sé troverebbe il rimedio... Una trasformazione sociale accadrebbe necessariamente... Ma, noi italiani delle altre province, impediamo che tutto ciò avvenga».

Ma neanche Renda ha dubbi: più volte, in lunghe conversazioni, gli ho sentito ripetere che la Sicilia, al di fuori dello Stato nazionale unitario, non sarebbe niente di più di quello che è, potrebbe essere al più uno staterello di medio sviluppo, come la Grecia...

E l'estate scorsa, di fronte ad una domanda che mille volte mi son fatto: come si sarebbe conclusa la vicenda dei Fasci senza la capacità di repressione dello Stato nazionale unitario; di fronte a questa domanda, Renda, recandosi a cena a piedi in una trattoria di Piazza Croce dei Vespi in una calda sera dell'agosto palermitano, non ebbe esitazioni a rispondere: «senza lo Stato nazionale, i Fasci non ci sarebbero neanche stati!».

E tuttavia... tuttavia il pensiero «ludens» di chi ama la storia e la Sicilia non potrà non continuare ad essere intrigato quando osserva che:

«La distanza esistente fra l'economia isolana e l'economia nazionale si è andata via via riducendo fino a toccare nel 1892 il livello più alto di avvicinamento; poi, in concomitanza con l'esito catastrofico dei Fasci, si ha un arresto della tendenza e la forbice del dualismo economico, invece di restringersi, comincia pro-

gressivamente ad allargarsi».

— Il rifiuto, la violenza con la quale, consule Crispi, fu respinta l'alternativa dei Fasci, costituirono «una battuta d'arresto, e diedero luogo a una caduta, dalla quale non fu possibile, dopo di allora, mai più completamente rialzarsi».

— Nella vicenda decisiva ed emblematica dei Fasci lo Stato, salvo la breve parentesi di cautela giolittiana, fu sempre dalla parte dei padroni agrari.

— Il blocco storico industriale del Nord-agrari del Sud poté a tratti portare vantaggi indiretti e mediati agli operai delle zone forti nel Nord, ma sempre danneggiò i contadini siciliani, cioè l'immensa maggioranza della popolazione dell'Isola.

— Lo stesso «giolittismo in Sicilia... in quanto sistema di governo e di forze sociali che regionalmente... lo sorreggono, è nell'isola un elemento di freno, non di progresso».

— Lo Stato non seppe (non volle) quasi mai colpire il terrorismo agrario-mafioso, e non solo nelle sue radici sociali ed economiche, ma neanche nelle sue manifestazioni apertamente delinquenti.

— Nel secondo dopoguerra (ma qui andiamo oltre l'attuale racconto di Renda) la storia si è in buona misura ripetuta...; chi ama la storia e la Sicilia, dicevamo, continuerà ad essere intrigato da queste riflessioni. Ma la Storia, che non è una scienza esatta, non gli fornirà risposte definitive. E ciascuno troverà le risposte che la sua educazione e la sua cultura gli suggeriscono. Ma il bellissimo libro di Renda, pur senza enunciarla apertamente, dà una risposta per noi definitiva, che costituisce un messaggio ad un tempo di lotta e di speranza, un messaggio per noi siculo-italiani moderni senza alternative: la Sicilia dovrà risolvere i suoi problemi dentro lo Stato democratico nazionale perché solo dentro di esso potrà sperare di risolverli.

Rosario Amodeo

F. Renda: «Storia della Sicilia dal 1860 al 1970». Vol. II. Sellerio editore, Palermo 1985. L. 40.000.

Alternativa di sinistra

Una strategia politica da ricostruire a Sambuca.

Fare opinione con la carta stampata non è facile, ma in un piccolo centro, com'è appunto Sambuca, ciò è sicuramente più difficile, dato che qui il giudizio critico di un articolo va a toccare interessi e personaggi che da una carica pubblica spesso ricavano una equivalenza economica oltre ad un prestigio personale, cose cui nessuno è disposto a rinunciare a cuor leggero.

In questi ultimi tempi più di uno mi ha fatto notare come io che sono un grande sostenitore dell'unità a sinistra scriva poco sull'argomento, vista anche la rinnovata e ripetuta disponibilità di PCI e PSI a ritornare a strette forme di collaborazione a Sambuca.

Qualcuno ha avanzato addirittura l'ipotesi che io non voglia una giunta di sinistra nel nostro paese. Sinceramente queste sono osservazioni squallide e meschine come i personaggi che appunto hanno messo in giro tali voci.

D'altra parte occorre dire per amore della verità che la rottura della giunta di sinistra a Sambuca, consumata circa tre anni orsono, non è stata voluta dalla popolazione che quel fatto ha criticato; al contrario, essa è stata una scelta politica portata avanti dai rispettivi gruppi politici per mere questioni personalistiche e da quegli stessi dirigenti che oggi si muovono per riallacciare i rapporti di collaborazione.

Chiariamo subito che il consolidamento del rapporto a sinistra non può e non deve essere un fatto puramente episodico e strumentale, perché ciò vuol dire in futuro mettere in forse la stessa sopravvivenza dei due maggiori partiti della sinistra italiana.

Dicevo prima che occorre lavorare per una giunta di sinistra a Sambuca, ma occorre soprattutto rimuovere le cause che hanno portato comunisti e socialisti locali a polemizzare, a volte anche aspramente.

Io sono persuaso che fino a quando l'unione della sinistra continuerà ad essere una

cultura di vertice, essa sarà sempre esposta ai colpi di testa, alle passioni dei vari personaggi che navigano in politica, per cui sempre più forte si avverte nel paese il bisogno di rendere più disponibili le masse al rafforzamento della cultura politica unitaria. A Sambuca poi è essenziale operare per stemperare le incomprensioni di questi ultimi anni attraverso anche pubblici dibattiti che ricreino attorno a questa ipotesi politica la fiducia ed il consenso popolare oggi incrinato.

Salvatore Maurici

V. A. M. E. S. dei F.LLI MAGGIO
S.p.A.

CERAMICHE PAVIMENTI
RUBINETTERIE - FERRO
RIVESTIMENTI SANITARI
TUBI

ESCLUSIVISTI

CERAMICHE
ARTISTICHE
PIEMME

Via Nazionale - S.S. 188 - Tel. (0925) 41.387/41.615

Sambuca di Sicilia

«Arredamenti NOVA IDEA»

dei F.Lli Cacioppo di Giorgio

Via Circonvallazione, 7-11 - Sambuca

Mobilificio «NOVA IDEA»: gusto ed armonia - Serietà, cortesia e garanzia
Una risposta per tutte le esigenze di arredamento

Torrefazione
«Sabroso»

DI

P. SCIAMÉ



VENDITA ALL'INGROSSO
E AL DETTAGLIO

Via Roma, 2/4 Tel. 0925/41.825
92017 Sambuca di Sicilia

La Voce
di Sambuca

il tuo giornale...